



IL VESCOVO LITURGO

di Papàs Nicola Cuccia

Il santo e grande Martedì si fa memoria delle dieci vergini della parabola evangelica.

Tutta l'ufficiatura sottolinea ed evidenzia il "come" bisogna attendere lo sposo che viene. Diversi sono i consigli a tal proposito:

- Gettiamo lontano da noi l'indolenza;
- Abbondi nei vasi della nostra anima l'olio della condivisione...
- come anche l'impegno ad operare una prudente "revisione" della nostra vita.
- Se osassi entrare nella sala delle nozze, la veste mi accuserebbe, perché non è da nozze;
- O Cristo, non ho la lampada accesa, la lampada delle virtù, e sono simile alle giovani stolte.

La personale coscienza della mancanza e dell'errore non deve indurre il fedele a continuare a sonnecchiare, anzi deve stimolarlo a moltiplicare i talenti di cui è in possesso, donati dall'unico datore di ogni bene, per essere condivisi con l'intero corpo della Chiesa. Quali sono i talenti/carismi che servono e rendono bella la Chiesa? Quali riteniamo direttamente proporzionale al suo sviluppo e alla sua crescita? Senza rischiare di confonderci nel dover "soppesare" tutti i beni utili allo sviluppo del corpo ecclesiale, è la Chiesa stessa che ci ricorda la consegna e l'affidamento da parte del

Signore dei talenti: "Su dunque, fedeli, lavoriamo di buon animo per il Sovrano, poiché egli distribuisce ai servi la ricchezza, e ciascuno di noi, in proporzione a quanto ha ricevuto, deve moltiplicare il talento della grazia: uno coltivi la sapienza con opere buone; l'altro celebri la liturgia con ogni splendore; il fedele faccia partecipe della parola chi non è iniziato, e altri ancora distribuisca ai bisognosi la propria ricchezza. È così che moltiplicheremo il deposito: come economi fedeli della grazia del Sovrano, possiamo dunque essere fatti degni della gioia; di essa facci degni tu, o Cristo Dio, come amico degli uomini" (Stichirà idiomelon, Orthros Santo e Grande Martedì). L'esercizio comunitario del talento, secondo il testo

- Impegna a moltiplicarlo
- Per il bene del non iniziato e del bisognoso
- Ci rende degni della gioia eterna.

A completamento del testo evangelico dove i talenti non vengono "descritti", ma solo affidati per la loro successiva moltiplicazione, l'inno liturgico - riflessione della Chiesa sulla Parola di Dio - qualifica e descrive i talenti in "azione" e "finalizzati" al raggiungimento di un obiettivo comunitario - la crescita del fratello, e personale - essere fatti degni della gioia.

Punteremo l'attenzione sul talento liturgico/celebrativo.

Un nitidissimo ricordo della mia infanzia collega la figura del Vescovo (allora S. E. Giuseppe Perniciaro) alle celebrazioni liturgiche di due particolari occasioni:

- Ascensione, festa della Prima Comunione in Parrocchia
- 8 settembre, natività della Theotokos.

Il collegamento tra Evento liturgico e Celebrazione liturgica era per me un binomio inscindibile, quasi volendo affermare, che senza la presenza del Vescovo, si stesse solennizzando qualcosa di anomalo. Entrato nel Seminario dioccesano di Piana degli Albanesi (sede anche dell'Episcopio) la frequentazione, quasi quotidiana col Vescovo (il refettorio del Vescovo e quello del Seminario erano attigui), mi fece capire che il Vescovo, oltre a "solennizzare" eventi, rendeva "quotidiana", a tutti "abbordabile" la sua persona, si poteva godere della sua presenza, assaporare le sue battute e quant'altro manifesta una normalissima persona. Da allora, così ho continuato a vedere la figura di un Vescovo. Perché allora questo titolo particolare: Vescovo = Liturgo? Il binomio Vescovo-Liturgia è teologicamente inscindibile.

1. La presenza/celebrazione del Vescovo trasforma la Divina Liturgia in Divina Liturgia Pontificale



Dallo scranno del
coro della
Cattedrale di
S. Demetrio,
rende, attraverso
il canto, bella e
amabile la Liturgia

2. Presenta e offre la Sua Santa Chiesa al Signore (Benedizione col dicerio e tricerio)¹
3. Illuminati dalla luce della sua testimonianza (invocazione del Diacono che introduce la celebrazione liturgica), la Chiesa intera è chiamata a risplendere e testimoniare la medesima fede²
4. Il Vescovo dirige la “preghiera”.

Ho conosciuto Papas Sotir (futuro Vescovo Sotir) nell’esercizio di quel dono che ha ritenuto, nell’arco di tutta la sua vita, servizio indispensabile ed essenziale alla esistenza di questa Chiesa Locale. Infatti, dallo scranno del coro della Cattedrale di S. Demetrio, rende, attraverso il *canto*, bella e amabile la Liturgia. Ecco un aspetto del testamento lasciato in eredità alla Sua Chiesa. Ma, prima ancora di “affidarci” questo testamento, Egli ha “prestato” le sue doti e il suo tempo alla “formazione” melurgica di tanti fedeli: la maestria esecutiva, la conoscenza dei testi, la musicalità donataGli dal Signore, lo hanno reso “fedele economo” capace di generare nuove abilità, nuovi “innamoramenti”, nuove “armonie” ecclesiali. Senza eccesso di lode la Chiesa di Piana degli Albanesi può affermare che il talento affidatoGli dal Signore è stato moltiplicato. Da questo punto di vista il Vescovo Sotir ha seguito la scia di tanti “padri”, sacerdoti e laici, della tradizione arbëreshe rinverandola e ridonandola a future generazioni. Nel 1985, Anno europeo della Musica, così affermava nella relazione tenuta a Contessa Entellina in occasione della gior-

nata culturale dedicata a “Padre Lorenzo Tardo e la Musica Bizantina”: “Se questa Tradizione Musicale è viva e vitale, e quindi questa porzione di ‘memoria’ del nostro popolo, della nostra etnia, è ancora dinamica, lo si deve ai tanti umili e sconosciuti ai più, nostri antenati, sacerdoti e laici, i quali, nel corso dei più di cinque secoli di presenza delle nostre varie comunità in terra di Sicilia, seppero ben elevare la loro preghiera al Signore servendosi di questa Tradizione Musicale: ad essi vada il nostro ringraziamento”³. Molto cinicamente l’incredulo potrebbe affermare: quanta importanza data al canto! Altra cosa è la spiritualità! Mi permetto di sottolineare l’imprudenza dell’affermazione e la poca solidità del pensiero anche se, purtroppo, assistiamo quotidianamente alla tragica realizzazione di quanto affermato. L’idiomelon del santo e grande martirico ricordava: “... l’altro celebri la liturgia con ogni splendore”. Il problema primario della società odierna è legato all’incapacità o alla non voglia di entrare in contatto con lo “splendore”. Chi o cosa determina lo splendore della liturgia? In primo luogo, la coscienza del popolo di Dio che deve prendere sempre più consapevolezza dell’azione pubblica che gli è stata affidata. “Per il tramite della santa Liturgia, l’umanità, per chiamata e per diritto, diventa partecipe della Liturgia corale dossologico-trinitaria celebrata dalla Chiesa Una, degli angeli e degli uomini, con a capo Cristo-Pontefice”.⁴ Lo splendore è determinato in-

nanzitutto dal Sommo Sacerdote celebrante, Cristo-Pontefice. Di contro, il celebrante sulla terra, il popolo santo di Dio, non può esimersi dal dovere di mostrare, qui e ora, lo splendore celeste con i mezzi a sua disposizione: le iconi, le preghiere, il canto, il profumo dell’incenso, le luci, i paramenti... altri mezzi da sapere usare. In genere si usa il linguaggio della lode e della esaltazione della bellezza solo ed esclusivamente per le attività artistiche. È normale parlare di capolavoro, meraviglia, squisitezza, radiosità, grandezza, ele-





ganza, vanto, sovrabbondanza, sentimento... per questi ambiti “altamente significativi” della bellezza. Dovremmo sicuramente applicare questo vocabolario anche alle nostre celebrazioni liturgiche. “A parlare crudamente, la liturgia, la massima azione della chiesa (Sacrosanctum Concilium 7), non esige “spontaneità” e “creatività”, ma solo seria preparazione remota e prosima prima dell’azione liturgica, e poi l’attitudine di *godere* dell’efficacia dell’azione celebrativa”⁵.

Bisogna ricordare il personale impegno del Vescovo Sofir a far conoscere la “bellezza” della Liturgia al di fuori del territorio diocesano. Accettava volentieri gli inviti a guidare la preghiera di altre comunità parrocchiali attraverso le diverse celebrazioni bizantine. Non mancava mai in queste occasioni di fare opera di “mistagogo” e aiutare i presenti a cogliere lo spirito più profondo della celebrazione, per accogliere le “grazie” che lo Spirito di Dio faceva discendere attraverso lo “splendore” della celebrazione. Ricordo, perché anch’io presente, i momenti di preghiera da Lui guidati nei Convegni Regionali, nelle Settimane Nazionali Liturgiche ed altri eventi nazionali, che terminavano in genere con il sentito “plauso” e la lode dell’intera assemblea per quanto questa chiesa particolare sapeva offrire e come, attraverso lo “splendore”, riusciva a provocare il bisogno di aprirsi sempre di più al “godimento” liturgico. A tal proposito ricordo – perché presente anch’io col coro parrocchiale – che per un decennio (2000/10) la Parrocchia di S. Paolo, Acireale, ha invitato la Chiesa di Piana degli Albanesi, nella persona del Vescovo Sofir, a solennizzare, attraverso la celebrazione della Divina Liturgia, la “Settimana di Preghiera per l’Unità dei cristiani”. Il decennio non è stato aprioristicamente programmato, ma è stato uno sviluppo progressivo, annuale, di una celebrazione/partecipazione che elevava “in alto i cuori” e che diventava, in chi aveva partecipato

ed era stato trasportato verso “mete celesti”, bisogno di ringraziare, e invitare nuovamente, chi aveva permesso tutto ciò: la Santa Trinità al primo posto, ma anche chi aveva prestato il personale servizio e aveva reso possibile l’abbassamento del cielo e l’elevarsi della terra al cielo, interscambio di presenza, di spazi, di sentimenti... e quant’altro.

Questo amore per la liturgia lo spinse a coinvolgere l’Eparchia, attraverso la rivista *Oriente Cristiano*, in attività “editoriali”. Ricordiamo solo a titolo esemplificativo tre pubblicazioni:

- Tommaso Federici, *Risuscitò Cristo*, Commento alle Letture bibliche della Divina Liturgia bizantina, Quaderni di Oriente Cristiano – Studi 8, Palermo 1996;

- Arch. Vincenzo Marco Sirchia, *Mistagogia dei Misteri sacramentali nella Chiesa bizantina*, Quaderni di Oriente Cristiano – Studi 12, Palermo 2002

- Canti tradizionali degli Albanesi di Sicilia, raccolta antologica di canti liturgici e paraliturgici.

Come divulgatore della tradizione Melurgica siculo-albanese ha curato raccolte antologiche delle diverse ufficiature che hanno bisogno di essere conosciute dai presbiteri dell’Eparchia. Nella Divina Liturgia Pontificale, il Vescovo entra in “azione” al Piccolo Ingresso, quando sollecitato dal Diacono – Benedici, signore, il santo Ingresso – risponde: “Benedetto l’ingresso dei tuoi santi in ogni tempo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amin”. Il popolo santo entra in uno spazio e in un tempo che lo porterà, passo passo, ad esplodere nell’inno di gioia: “Abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede, adorando la Trinità indivisibile, poiché essa ci ha salvati”.

Ricordo che, entrati nel Santuario, i sacerdoti, guidati dal Vescovo Sofir, dovevano essere “impeccabili” nell’ordine celebrativo ed “eleganti” nel declamare le ekfonis⁶ proprie. Tutti, a turno, abbiamo ricevuto i giusti “rimproveri” e

le ineccepibili “osservazioni” su eventuali errori, distrazioni o altro. La celebrazione doveva risplendere nel vero senso della parola. Le approssimazioni, le varianti arbitrarie, il pressapochismo esecutivo danneggiava, a suo ben modo di vedere, il bene dell’intera assemblea orante. Nella sua visione, assolutamente veritiera, il canto/preghiera propone “un inno della Chiesa”, ogni inno propone la “parola di vita e verità”, la parola di verità, abilmente declamata, “innalza alle sfere celesti”. Molto spesso affermava che la Liturgia senza canto/bello è un corpo privo di vitalità, disarmonico, vuoto di emozioni, incapace di trasfigurare i cuori, nobilitare ed esaltare il corpo (“siamo rivolti al Signore”). Vogliamo tutti pensarlo come “cantore” in cielo delle grandezze di Dio e, parafrasando la preghiera al Signore nostro Gesù Cristo della Ufficiatura del piccolo apodhipnon, affidarlo al Signore con questa benedizione: Concedigli che l’inno alla tua gloria riempia la sua eternità, per celebrare, benedire e glorificare il generabilissimo e magnifico nome del Padre, del Figlio e del santo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amin.

NOTE

¹ Signore, Signore guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna e falla prosperare perché l’ha piantata la tua destra.

² Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5, 16).

³ La Musica Bizantina nella tradizione popolare delle comunità italo-albanesi, in Atti giornata culturale: “P. Lorenzo Tardo e la Musica bizantina”, Contessa Entellina 25 agosto 1986.

⁴ Papas Vincenzo Matrangolo, *La divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e la Chiesa Bizantina*, Arlesheim PL, 1963, p. 35.

⁵ Tommaso Federici, *Cristo Signore Risorto amato e celebrato*, EDB 2005, p. 306.

⁶ Parte conclusiva (in genere dossologica) della preghiera che viene cantata o comunque detta ad alta voce, per distinguerla da quella che viene recitata sommestamente dal celebrante.

SOTIR

IL VESCOVO LITURGO